



IL GOVERNO DEL DIRE

Intervento ai Lincei

«Sud arretrato e criminale» Parola di ministro siciliano

Poca cultura civica, clientelismo, politica in combutta con le mafie: Trigilia, responsabile della Coesione territoriale, massacra il Meridione

segue dalla prima
MARTINO CERVO

(...) è disponibile l'integrale della comunicazione del successore di Fabrizio Barca. Merita una lettura approfondita, perché è una disamina tra le più secche e sconcertanti sulla situazione del nostro Sud. A cominciare dalla sua classe politica. Dice Trigilia, che da sociologo ha passato decenni a studiare il rapporto tra impresa e società italiana: «Un territorio arretrato come il Mezzogiorno è caratterizzato, per ragioni storiche ma anche più recenti, da basso capitale sociale inteso come cultura civica. Questo fa sì che la classe politica locale sia selezionata e valutata più per la capacità di moltiplicare benefici selettivi a gruppi particolari che non per la sua capacità di dare risposte a problemi collettivi». Non è esattamente un manifesto a favore di sindaci, governatori e presidenti di provincia. La situazione fa sì che la evidente «redistribuzione a favore delle regioni meridionali» delle risorse centrali produca paradossalmente «una classe politica selezionata in un contesto a basso capitale sociale, e con scarsa disponibilità di opportunità lavorative, tende a basare maggiormente il suo consenso sulla distribuzione particolaristica di risorse (clientelismo). Essa utilizza quindi le risorse crescenti alimentando una sorta di "capitalismo politico" che ostacola uno sviluppo autonomo basato su attività di mercato».

È il circolo vizioso che da decenni attanaglia mezza Italia, in un drammatico scampio tra spesa e sviluppo, con la prima che impedisce il secondo. Infatti Trigilia parla di «effetti perversi»: la politica in Meridione diventa la «via relativamente più facile e protetta di mobilità sociale di fronte alle difficoltà delle attività di mercato»; «la classe politica locale ostacola indirettamente le attività di mercato perché ha meno interesse a investire in beni e servizi collettivi (della cui carenza accusa eventualmente il centro perché non stanziava ulteriori fondi). Tali investimenti richiedono infatti tempi lunghi e soprattutto i benefici non sono divisibili a fini di consenso»; «la classe politica in alcuni casi finisce per favorire anche la modernizzazione di tradizioni criminali».



La classe politica finisce per favorire anche la modernizzazione di tradizioni criminali storicamente presenti

CARLO TRIGILIA

storicamente presenti in alcune aree. L'imprenditorialità criminale diventa spesso partner di una "relazione pericolosa" in cui gli amministratori cedono risorse pubbliche (regolative e di spesa) e ricevono in cambio consenso e benefici economici personali».

Il ministro per Coesione territoriale, se si è capito bene, sta dicendo che gli amministratori locali sono coinvolte in un mercato di scambio con le organizzazioni criminali, che contribuiscono fattivamente a «modernizzare». Ma la frase più forte è forse la seguente: «Il Governo centrale, a sua volta, indipendentemente dal colore politico, tende

a non porre vincoli alla destinazione e all'efficienza della spesa regionale e locale [...] perché trae vantaggi in termini di consenso dall'area sussidiata o teme comunque possibili perdite di consenso». Ovvero: del gioco fa parte l'esecutivo, dunque pure il capo di Trigilia, che dell'esecutivo fa parte. In effetti il ministro pare giustificare la cosa, perché «d'altra parte, [il governo, ndr] non viene sollecitato dalla politica meridionale a modificare l'intervento basato sugli incentivi. Al contrario, questa è vista come la strada migliore per la sua rapidità e per il suo carattere distributivo che accrescono il consenso a breve». E come conseguenza le istituzioni pubbliche nel complesso «offrono un'alternativa assistenziale» alle attività di mercato, con la crescita abnorme di aree di rendita politicamente protette, dove proliferano imprese e occupazione, e dove si è insinuata sempre più la criminalità organizzata con le sue «alleanze nell'ombra», trovando un terreno di coltura particolarmente favorevole». Nella parte finale del discorso, Trigilia accenna alla «terapia» possibile, garantendo il suo massimo impegno. Se metà delle cose che ha detto sono vere, ha bisogno di molti auguri.

il graffio

L'illuminazione di Cécile

Prima parla di «ius soli», ovvero del diritto di cittadinanza per nascita. Scattano le polemiche e lei, il ministro per l'Integrazione Cécile Kyenge, si corregge: «Non ho mai parlato di ius soli puro». Poi dice che la Bossi-Fini non permette il salvataggio dei naufraghi, salvo poi correggersi. Alla fine, proprio in riferimento alla tragedia dei migranti, se ne esce con: «Stiamo spingendo per spiegare bene cos'è il fenomeno migratorio perché solo così potremo dare risposte concrete. Bisogna andare oltre la demagogia per guardare in faccia il fenomeno». Ben arrivata.

Tempi moderni

Nel Padova Cricket i giocatori oriundi sono quelli italiani

MATTEO MION

Sabato pomeriggio, durante la partita di football dietro la curva sud dello stadio Euganeo di Padova, si allenavano un padovano e venti giocatori di colore: era il Padova Cricket. Pallina rossa e poi tutti in divisa rigorosamente bianca, per far risaltare meglio il nuovo che avanza. Un unico patavino cuoco disoccupato di 39 anni, e poi la squadra del Padova Cricket è composta da venti singalesi. Pare che la banca popolare di Vicenza sia interessata a sponsorizzare il club, purché acceda alla serie B, dove il regolamento impone di avere almeno due italiani in squadra. Il cricket, infatti, è uno sport che tutela i vivai nostrani, ed entrare in seconda divisione con solo un connazionale sarebbe poco chic.

Il Padova questo problema l'ha superato: infatti, oltre al cuoco Andrea, anche uno dei venti singalesi possiede passaporto italiano, perché è nato a Bassano del Grappa. Il problema dei cosiddetti oriundi ci sarà ancora per poco tempo, però, perché a breve saranno tutti cittadini onorari di Treviso e, *Kyengibus sic stantibus*, riceveranno la cittadinanza italiana per ius soli. Vedendo giocare questa squadra monocolora, pensavo a quanto razzista e volgare fosse il match del campo a fianco, con una netta prevalenza degli autoctoni sul resto del mondo. Il football, si sa, non è uno sport progressista: gli stadi - ahinoi - spesso chiudono per cori razzisti. Ecco allora dall'altra parte della strada fare apparizione un nuovo sport fatto d'integrazione, progressismo e cultura.

Non voglio dire la solita banalità su come stia cambiando il mondo, ma questi due rettangoli di gioco l'uno al fianco all'altro erano simbolicamente rappresentativi del vecchio e del *novus ordo seclorum*, dei conservatori e dei progressisti, dell'inversione totale dei costumi dell'ultimo ventennio. L'integrazione, lo sanno bene a Treviso, parte dal basso, anche dallo sport meno popolare. Mandela per portare un uomo di colore nella nazionale sudafricana di rugby lottò a furor di popolo contro l'apartheid, mentre nel Padova Cricket l'unico italiano viene ancora schierato pacificamente. Ormai il giorno fatidico dell'uguaglianza sociale pare sia arrivato, anzi a giudicare dal cricket della città del Santo siamo oltre. Sorpasso compiuto e italiani a rincorrere i diritti degli stranieri. Ammettere solo due, tre extracomunitari per club, come fanno gli amici del pallone, era troppo discriminatorio, quasi razzista. Più equo un regolamento che preveda la presenza di almeno un connazionale per iscriversi al campionato italiano: gli oriundi non sono più gli stranieri che, grazie a qualche lontano vincolo di sangue o di territorio, riescono a spuntare il passaporto italiano. Quei venti innocui signori di colore che giocavano a cricket, probabilmente tutte brave persone con lavoro e documenti in regola, non possono certo avere una valenza statistica su cui fondare congetture ideologiche. Però su quel campo di periferia siamo andati oltre l'uguaglianza e l'appiattimento sociale comunista: dietro l'Euganeo gli oriundi siamo noi...

ROMA

Proclami, richieste che rimbalzano all'Italia stessa, ma per quel che riguarda il nodo-immigrazione l'Unione Europea non fa nessun passo in avanti e continua a non prendere concreti provvedimenti. Certo il premier Enrico Letta è andato a Bruxelles con propositi bellicosi: sull'immigrazione, argomento in agenda, «terremo una posizione molto ferma: vogliamo che l'Ue cambi atteggiamento sul tema», ha dichiarato infatti Letta prima del vertice Ue. Il presidente del Consiglio ha ribadito ancora una volta che quello che è successo a Lampedusa non può ripetersi: sull'immigrazione «vogliamo che il Consiglio Europeo si concentri nel dare una risposta», ha spiegato il premier.

Il premier: l'Unione cambi atteggiamento

Il vertice europeo sull'immigrazione non decide nulla

Quale risposta? Stando all'ultima versione della bozza di conclusioni del vertice, sarebbero state accolte sostanzialmente le richieste italiane di dare al problema dell'immigrazione una risposta europea guidata dal principio di «solidarietà» e di «un'equa ripartizione delle responsabilità». Nell'ultima versione della bozza si specifica che la task force appositamente costituita dovrà identificare azioni concrete per combattere il fenomeno dell'immigrazione ed evitare nuove tragedie presentando un rapporto al Consiglio Interno Ue del 5 dicembre prossimo. Inoltre, si invita ad aumentare la



Barcone di migranti [Lap]

cooperazione con i Paesi terzi anche attraverso adeguate forme di sviluppo e di collaborazione nella gestione dei flussi. Una dichiarazione d'intenti, dunque, e non si tratta neppure della prima.

Illuminante il giudizio di Martin Schulz, presidente del Parlamento europeo, secondo il quale «si capisce facilmente» perché il governo di Malta abbia chiesto l'intervento delle Nazioni Unite, oltre che dell'Ue, per risolvere la questione immigrazione. Schulz ha parlato anche di Lampedusa, dicendo che la situazione non sembra gestibile se si pensa al numero di migranti sbarcati sull'isola ne-

gli ultimi anni. Ma, ha spiegato Schulz, «è gestibile se si pensa alla popolazione dell'Ue e non soltanto di Lampedusa». Non a caso, «Lampedusa è diventata il simbolo di una politica europea sulla migrazione che ha trasformato il Mediterraneo in un cimitero».

È evidente, dunque, che il dibattito sia stato spostato sulla revisione della legge Bossi-Fini, su cui molto insistono numerosi esponenti della sinistra. Non vede, invece, nessuna sconfessione della Bossi-Fini nella risoluzione approvata dal Parlamento europeo sul tema il vicepremier Angelino Alfano che ha affermato: «Le nostre leggi tutto possono fare tranne che prevedere che chi soccorre qualcuno venga punito, è punito chi non soccorre».

C.M.A.